

*Il 23 settembre '43
il giovane
vicebrigadiere dei
carabinieri
offriva la sua vita
in cambio di quella
di innocenti
cittadini accusati
dai nazisti e
condannati a morte.
Attraverso le
testimonianze dei
superstiti abbiamo
ricostruito la
tragica vicenda.*

IN CIELO SI E' ACCESA UNA STELLETTA

di Francesco Frigieri

Roma, novembre

■ **Diciannove settembre 1943,
domenica mattina.**

Fanno più di tre settimane che Mussolini è prigioniero al Gran Sasso; undici giorni che Badoglio ha annunciato l'armistizio «ripa- rando» subito dopo a Brindisi in compagnia di re Vittorio Emanuele. Fa quasi un mese, insomma, che l'Italia è allo sfascio; i nazisti stanno occupando il paese con le armi, l'esercito regio si è dissolto, la guerra continua ma sta diventando rapidamente un'altra guerra. Presto sarà guerra civile, la più dura ed infame delle guerre. Ma qui, a Torrimpietra, un paesotto sull'Aurelia a pochi chilometri da Roma, fino ad oggi, domenica mattina 19, i guasti della guerra sono giunti soltanto con echi smorzati. L'economia è agricola, si lavora in un latifondo che appartiene ad un pio istituto, e sulle terre dei conti Carandini: a tre chilometri scarsi dove sorge un castello cinquecentesco che è il cuore della tenuta nobiliare. Nel cortile, lastricato a pietre bianche e nere, si affacciano le abitazioni dei fittavoli; al quarto piano, in sei piccole stanze, è ospitata la caserma dei carabinieri.

Non è il solo insediamento militare della zona: a Torre di Palidoro, quasi sulla spiaggia, c'è un distaccamento della Guardia di Finanza. Serve a controllare lo scarso contrabbando, a impedire che, con l'acqua del mare, le donne del posto producano sale fuori monopolio, a vigilare sulla pesca di frodo.

Proprio ieri, sabato, a due pescatori della zona sono stati infatti sequestrati alcuni chilogrammi di tritolo. Il comandante li ha rinchiusi in una cassapanca in attesa di stendere un dettagliato rapporto alla procura. Tutto è tranquillo, quindi a Torrimpietra questa mattina di domenica è uguale ad ogni altra domenica mattina. Ma è a mezzogiorno che la guerra fa ufficialmente il suo ingresso: sulla piazza principale del paese sei camion scaricano duecento SS e quattro ufficiali tedeschi; due palazzine sono requisite, si apre un comando, si levano le insegne, si mettono picchetti, sentinelle, filo spinato, telefoni. Con grande stridore di freni e di gommate motociclisti portaordini vanno e vengono a ritmo forsennato.

Venti settembre, lunedì mattina.

A Torre di Palidoro gli uomini della Guardia di Finanza abbandonano il campo: bruciano i documenti, prendono le armi, si danno alla macchia. La coabitazione con le SS non li attira. Nella cassapanca dove l'aveva riposto, il comandante dimentica il tritolo sequestrato ai pescatori. Nel cortile del castello Carandini a Torrimpietra i carabinieri restano invece al loro posto: una legge internazionale li tutela come istituto di polizia.

Ventuno settembre, martedì sera.

D'improvviso la presenza dei nazisti si concretizza intorno alle ore venti. A bordo di un *sidecar* un ufficiale giovanissimo entra nel castello dei conti Carandini: cerca del maresciallo dei carabinieri e attraverso un interprete proclama rabbiosamente che i finanzieri di



a aperto il processo di beatificazione di Salvo D'Acquisto.

Palidoro si sono dileguati, che sono da considerarsi traditori, che chiunque li aiuterà verrà passato per le armi. Il maresciallo fa «sì» con la testa e «no» con gli occhi. È un attimo, ma il giovane SS forse arriva ad intuire.

Ventidue settembre, mercoledì, ore 17.

Domenico Marselli, contadino, è nella caserma dei carabinieri per denunciare un furto di galline nel suo podere vicino a Ficuciello: ritiene che siano autori Domenico Mengozzi e Giuseppe Santarelli detto «Er turco». Vuole il loro arresto. Il vicecomandante della stazione è Salvo D'Acquisto, anni 23, vicebrigadiere, napoletano, due anni in Africa settentrionale con la divisione aerea Pegaso, un anno alla scuola sottufficiali di Firenze, prima destinazione in pa-

tria, Torrimpietra. Prende nota e dice: «Si vedrà». In giornata c'è stata anche un'altra «grana»: una anziana contadina, Angelina Bianchi, ha passato la notte fuori casa; la mattina dopo si provvederà a farla ricercare. È semplice routine.

Nell'ufficio di D'Acquisto si affaccia il maresciallo: «Nulla di grave?». «Nulla, comandante», è la risposta. Ma in quel momento arriva sconvolto un ragazzone: «Alla torre di Palidoro, al comando della Finanza c'è stata un'esplosione. Ho visto uscire i tedeschi che portavano uno dei loro. Morto. E anche due feriti. Mi hanno sparato dietro, ma non mi hanno colpito. Cosa devo fare?». «Vattene a casa, ti è andata ancora bene», dice il maresciallo. E rivolgendosi a D'Acquisto: «Salvo,

cominciano i guai veri. Attenzione domani, che io sono stato convocato a Roma al comando generale: se c'è burrasca, la parola d'ordine è una sola: calma». Sarebbe stata invece gran tempesta.

Ventitré settembre, giovedì, ore 7.

Un sidecar delle SS con alla guida un graduato armato di mitra e a bordo un interprete altoatesino piomba a grande velocità nel cortile della caserma dei carabinieri. «Tu, chiama polizia», urla l'SS. «Ed io», dice Vittorio Bernardi, oggi 76 anni, pensionato, veneto di Morgiano, a Torrimpietra dal '41 come fabbro, «che dall'officina stavo salendo in casa per prendere un arnese, tornai indietro, bussai alla porta della caserma, dissi a D'Acquisto che un tedesco lo voleva. Lui si affacciò e in maniche

(segue)



La commissione del Tribunale diocesano chiamata a decidere nella causa di beatificazione e canonizzazione del vicebrigadiere dei carabinieri Salvo D'Acquisto, il giorno del suo insediamento: il 4 novembre scorso. La cerimonia si è svolta nella chiesa romana di S. Caterina, sede dell'Ordinariato militare. Alle spalle dei giudici la fotografia di Salvo D'Acquisto.

Giacomino Foto

Nella foto in alto:
 Vittorio Bernardi,
 76 anni, pensionato,
 uno dei testimoni
 della tragica
 vicenda. Fu lui, su
 ordine delle SS,
 a chiamare D'Acquisto
 il giorno in cui
 il carabiniere venne
 arrestato dai nazisti.
 «D'Acquisto», ricorda,
 «tese la mano ai
 soldati che per
 risposta lo colpirono
 duramente con la
 canna del mitra».

Sotto: un altro
 sopravvissuto,
 Gedeone Rossin, 67
 anni, nella sua
 officina di gommista.
 Anche Rossin e
 il fratello, originari
 del Veneto, erano
 stati destinati al
 plotone di esecuzione.

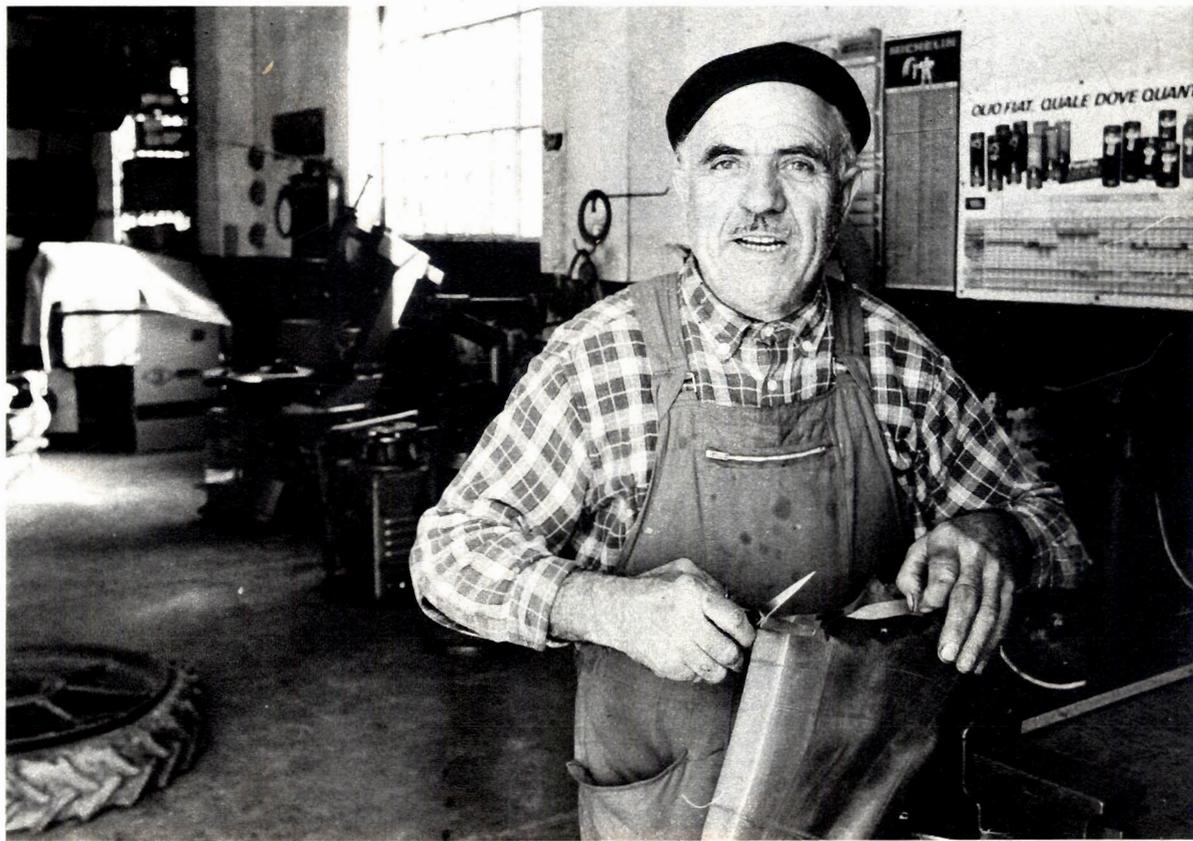
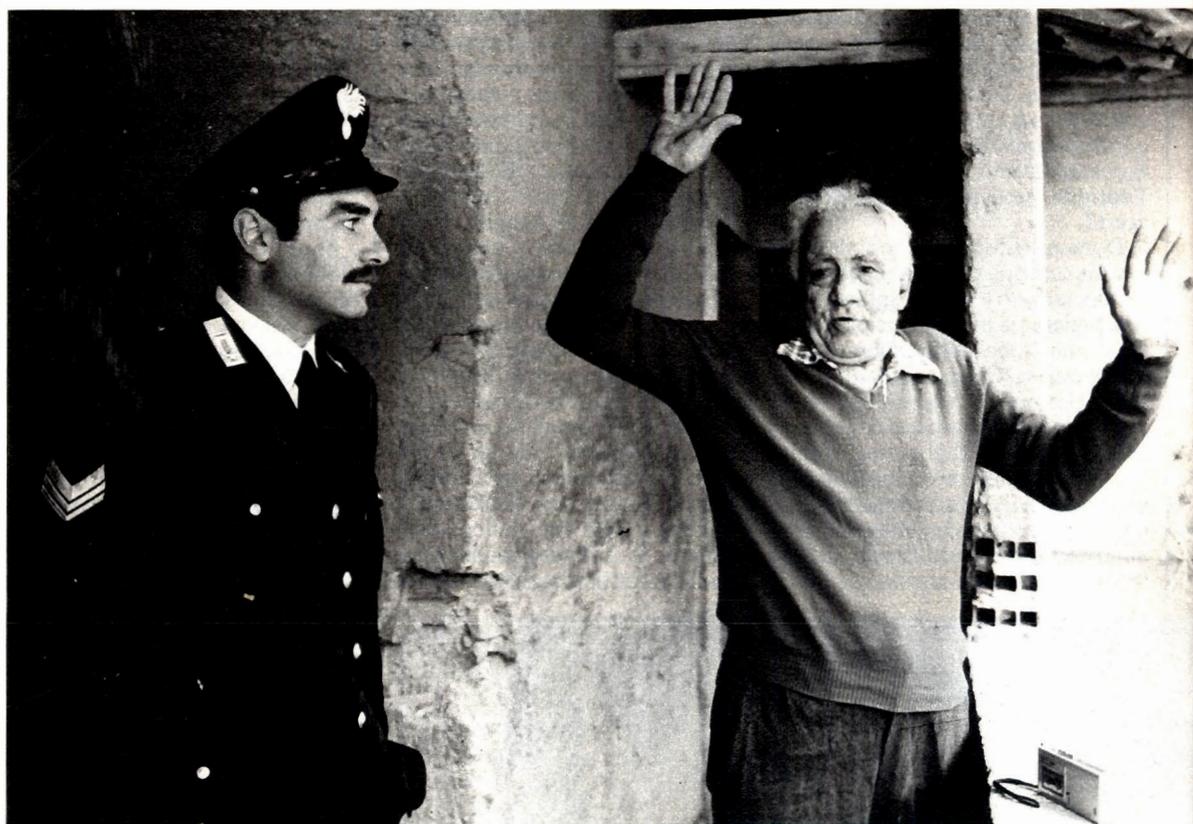


Foto di Vitoriano Raselli

(segue da pag. 123)

di camicia scese, tendendo la destra all'SS. Questi, senza esitazione, gli calò la canna del mitra sulla mano e il calcio sulla testa. Su entrambe si aprì una ferita. Poi, a spintoni, lo fece salire sulla moto e se lo portò via. Preso da terrore scappai, stetti in un cespuglio per due ore, quindi tornai in officina. Vi ero appena entrato che il castello fu circondato da un nugolo di SS urlanti, che sparavano, che costrinsero tutti gli uomini ad ammassarsi dentro la cantina sociale. Urlavano *Kaputt, kaputt*, fosse accaduto oggi avrei detto che erano drogati. Del vicebrigadiere D'Acquisto, intanto, nessuna traccia. Nessuno, qui al castello, l'aveva visto più».

SANGUINANTE SUL SIDE CAR DEI NAZISTI

«Lo vedemmo noi, io e mio fratello Fortunato, che stavamo lavorando come muratori in una casa del conte Carandini, a Palidoro», dice Gedeone Rossin, 67 anni oggi, gommista insieme al figlio Giustino, originario di Rovigo, a Torrimpietra dal '36 per la bonifica della tenuta Maccarese. «Ero a casa da due giorni, scappato da Lubiana dove prestavo servizio militare come artigliere. Stavo intonacando un soffitto, quando dalla finestra della casa scorsi il *sidecar* frenare violentemente davanti al comando delle SS. Dalla carrozzella fu fatto scendere un giovanotto con la camicia strappata, che perdeva sangue da una mano e dalla testa. Chi è?, chiesi a mio fratello. Ma è il vicebrigadiere, disse lui che lo conosceva benissimo. Cosa può essere accaduto, ci chiedemmo». Lo doveva sapere, di lì a qualche minuto, proprio Salvo D'Acquisto dal comandante delle SS.

Ventitré settembre, giovedì, ore 11.

Divisa impeccabile, croce di ferro al collo, stivali lucidi, guanti, monocolo e frustino, il maggiore tedesco aggredì il vicebrigadiere: «Sugli attenti di fronte a un superiore». D'Acquisto si mise sugli attenti. «Ieri pomeriggio nella caserma abbandonata dai banditi fi-

(segue)

UN PROCESSO CHE DURERÀ ALMENO SEI ANNI

Da tempo il Vaticano veniva sollecitato ad avviare la beatificazione di D'Acquisto. Determinante l'intervento del Papa che in un discorso parlò del giovane «eroe».

■ *Nell'aprile scorso, quando Papa Wojtyla si recò alla Scuola alievi dei carabinieri di Roma, il comandante generale Lorenzo Valditara lo accolse con queste parole: «Santità, osiamo dire che anche noi abbiamo il nostro Massimiliano Kolbe: il vicebrigadiere Salvo D'Acquisto, martire della carità». E il Pontefice, nella sua omelia durante la Messa, pur non usando la parola «martire» parlò dell'«eroico comportamento del vicebrigadiere Salvo D'Acquisto, luminoso esempio di abnegazione e di sacrificio».*

Il Papa deve aver riflettuto su quel gesto di carità cristiana. Qualche tempo dopo il cardinale Pietro Palazzini, prefetto della Congregazione per le cause dei santi, telefonò all'ausiliario militare monsignor Gaetano Bonicelli suggerendogli di interessarsi al caso, segnalato anche da numerose richieste che giungevano da tutta Italia. Era dalla fine della guerra, infatti, che continuavano ad arrivare lettere alla Santa Sede, all'Ordinariato militare e al Comando generale dei carabinieri in favore del vicebrigadiere, fucilato dai nazisti a Palidoro il 23 settembre 1943. Molte prendevano a paragone Massimiliano Kolbe, il frate polacco che nel 1944, ad Auschwitz, si offrì di morire al posto di un compagno di prigionia.

«L'autorità ecclesiastica non poteva fare nulla, perché il giudice non agisce di propria iniziativa», spiega padre Germano Cerafogli, il francescano cui è stata ora affidata, quale postulatore, la causa di beatificazione di D'Acquisto. «Occorreva quello che in termine giuridico viene definito l'«attore», cioè qualcuno che presentasse al giudice il caso.

«Il problema si è risolto per una questione di diritto», prosegue padre Cerafogli. «La riforma della

Sacra congregazione, entrata in vigore lo scorso febbraio, ammette che anche il vescovo, auctoritate propria, può dare inizio a un processo di beatificazione.

«Insieme a monsignor Salvatore Cipolla, che all'Ordinariato militare si occupa del settore «carabinieri e aviazione», abbiamo condotto un'indagine preliminare», dice padre Cerafogli. «Come avvocato avevo un dubbio. In sostanza, mi chiedevo: è bene istruire una causa se poi questa non va in porto? Ma quando sono stato sul luogo dov'è avvenuto l'eccidio e ho parlato con i superstiti, mi sono convinto che la santità di Salvo risiede in quel gesto di carità verso i fratelli.

«Allora siamo risaliti alle origini indagando nella vita del giovane, una vita segnata da atti di bontà e di abnegazione. Devo dire che in questo primo lavoro siamo stati agevolati dalle indagini fatte in precedenza per conferire a Salvo D'Acquisto la medaglia d'oro. Nelle lettere ai genitori, alla madrina di guerra, agli amici, egli parla sempre di disciplina, di spirito di sacrificio, di amore per il prossimo. Non c'è carità più grande che dare la vita per i propri fratelli», conclude padre Cerafogli.

Il 23 settembre scorso, in occasione della Messa celebrata a Palidoro per il quarantesimo anniversario della morte del vicebrigadiere, monsignor Gaetano Bonicelli annunciava di voler avviare l'iter previsto dalle leggi canoniche per la causa di beatificazione e canonizzazione. E il 4 novembre, giornata delle Forze Armate, s'insediava il Tribunale diocesano. Alla cerimonia, che si è svolta nella sede dell'Ordinariato militare presso la chiesa romana di Santa Caterina, erano presenti il Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Cappuzzo, il co-

mandante generale dei carabinieri Lorenzo Valditara, il fratello e la sorella di Salvo D'Acquisto, due degli ostaggi da lui salvati. Con la mano posata sulla Bibbia, i componenti del Tribunale hanno giurato fedeltà, diligenza e segretezza prima di cominciare il loro lavoro. Per conseguire la causa di beatificazione è stata scelta la procedura più semplice: quella del riconoscimento di Salvo D'Acquisto come «martire». Infatti, per proclamare beato e poi santo un martire non occorrono miracoli, anche se cominciano a circolare voci di «grazie ricevute» per intercessione di Salvo D'Acquisto.

Fra quanti anni il futuro beato potrà essere venerato sugli altari? Difficile dirlo. «Spero di veder conclusa questa causa prima che scada il mio incarico di vescovo castrense», dice monsignor Bonicelli. Cioè, tra sei anni.

Salvo D'Acquisto, per il momento Servo di Dio e poi «beato», potrebbe essere dunque il primo santo delle nostre Forze Armate. «Il calendario ne conta già molti, basti pensare a San Sebastiano e a San Giorgio», commenta monsignor Bonicelli; «ci auguriamo di averne uno più vicino a noi».

Nell'ultimo secolo sono state due le cause di beatificazione che riguardano militari: quella di Francesco Faa Di Bruno, aiutante di campo di Vittorio Emanuele II e, in seguito, sacerdote (una causa che dura ormai da quarant'anni), e quella del Servo di Dio Guido Negri, eroe della prima guerra mondiale. Per Negri fu avviata la causa di beatificazione, ma ad un certo punto l'avvocato del diavolo colse, in alcuni suoi scritti, espressioni di odio nei confronti del nemico. E quindi ritenne inopportuno procedere.

Antonietta Garzia

Nella foto accanto: Salvo D'Acquisto bambino insieme con la mamma. Il giovane vicebrigadiere era nato a Napoli nel 1920. Prima di essere destinato a Torrimpietra era stato due anni in Africa. **A destra:** D'Acquisto insieme con la sorella Erminia, più giovane di lui di otto anni.



Reporters Associati

(segue da pag. 125)

nanzieri, un ordigno innescato a tradimento è costato la vita a un soldato del Reich. Se lei non conosce la legge di guerra gliela illustro io, o il colpevole si presenta oppure fucileremo per rappresaglia tutti gli ostaggi che abbiamo rastrellato». Verità storica pretende invece che i fatti avessero assunto un'altra piega: entrati nella caserma abbandonata, i militi delle SS perquisirono alla lanzichenecca. Fu così che un colpo di calcio di fucile sferrato alla cassapanca, dove il tritolo sequestrato ai pescatori di frodo era stato dimenticato, causò l'esplosione, il morto, i due feriti gravi. Ma D'Acquisto, cui questo particolare era sconosciuto, non poté che dichiararsi personalmente innocente dell'improbabile attentato e pieno di dubbi sulla colpevolezza di qualcuno dei residenti a Torrimpietra. «Fino ad oggi sono vissuti in pace», replicò all'SS, «come vuole che in poche ore si siano trasformati in artificieri-attentatori?». «Storie», urlò il maggiore, «farò

continuare il rastrellamento, e poi vedremo».

Ventitré settembre, giovedì, ore 14.

«Li vedemmo piombare sulla piazza del paese come furie», ricorda Gedeone Rossin, «a me e a mio fratello, che eravamo affacciati alla finestra, parvero più di cento, tutti coi mitra in mano, molti che sparavano in aria. Ci ordinarono di scendere, e fecero salire su uno dei loro camion, ci portarono nella cantina sociale del castello Carandini dove già erano stati rinchiusi gli altri ostaggi».

IN DUE CAMION VERSO IL PLOTONE DELLE SS

«Appena arrivati ci si precipitarono tutti incontro per chiederci cosa era accaduto, per quale motivo ancora misterioso eravamo prigionieri dei nazisti. Non potemmo dire nulla. La verità, o presunta tale, continuava a conoscerla solo Salvo D'Acquisto nel comando te-

desco a Palidoro. Sulla porta della cantina c'erano quattro SS a fare da guardia. Attraverso l'interprete che ci predicava di star calmi, facemmo capire che avevamo fame. Ci permisero di mangiare e fu una pausa di sollievo. Ma di lì a poco pensarono i tedeschi a ricordarci la nostra precaria condizione: col solito concerto di ruote che stridevano sulla ghiaia del cortile ecco arrivare due camion con la croce uncinata. Tutti a bordo, urlò l'interprete. E dove ci portate?, chiesi io. State tranquilli, replicò lui, non accadrà nulla, il peggio è ormai passato». Di lì a poco, invece, ci saremmo trovati faccia a faccia con la morte.

Ventitré settembre, giovedì, ore 17.

«Il camion si fermò davanti al comando SS di Palidoro», dice Rossin, «ed Angelo Amadio, un ragazzo di appena sedici anni che era stato catturato insieme a noi, urlò: ecco Salvo. D'Acquisto era lì, sulla porta, le braccia dietro la schiena, la camicia sporca di san-

(segue)

Nella foto in alto:
una panoramica del
luogo dove, alle
19,30 del 23 settembre
1943, una raffica
di mitra stoncò la
giovane vita di
Salvo D'Acquisto.

Sulla sinistra
il monumento che
ricorda il suo eroico
sacrificio. A destra
la torre di Palidoro.

Sotto: il quadro
raffigurante
D'Acquisto dipinto
nel 1954 da
Guido Greganti che si
trova al Museo
storico dei carabinieri.

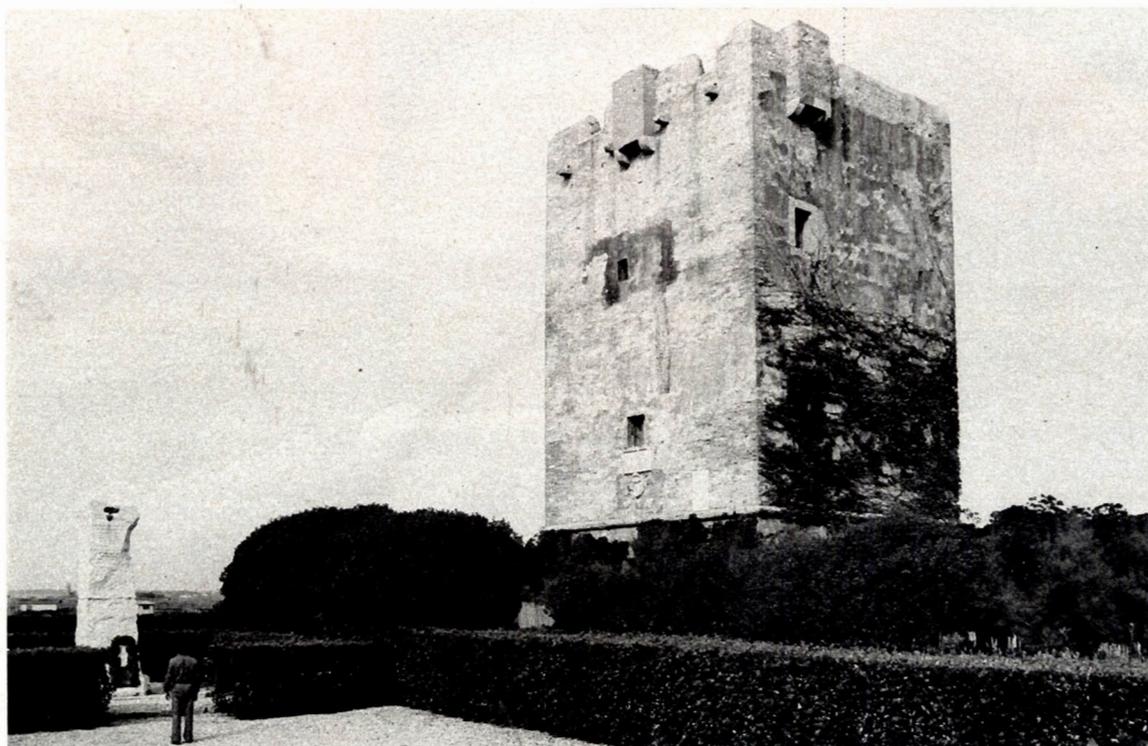


Foto Vittoriano Rastelli



(segue da pag. 127)

gue, l'aria triste. Lo fecero salire sul camion dove mi trovavo e subito tutti lo circondarono perché spiegasse cosa era accaduto, perché eravamo lì, dove ci stavano portando. In breve fummo al corrente della situazione, ma il vicebrigadiere ci disse di non temere. Non vi accadrà nulla, disse, al massimo vi terranno ancora per un paio d'ore. Non era vero e lui

lo sapeva, ma il suo volto rimase sereno, nemmeno un muscolo tradì la sua emozione. Mise il braccio intorno alle spalle di Angelo, di cui era fraternamente amico, e continuò a ripetergli: non temere, piccino; a te, poi, ti lasceranno subito andare a casa...» A loro due, invece, sarebbe toccata la sorte peggiore.

Ventitré settembre, giovedì, ore 18.

«La colonna si fermò ad alcune centinaia di metri, e gli ostaggi furono fatti scendere. Ci spinsero tutti in un campo, proprio sotto la torre, sulla quale salì una SS armata di mitra. Altri suoi commilitoni, armi in pugno, ci circondarono da ogni lato», dice Gedeone Rossin. «Capii che le cose si mettevano male perché la tecnica era identica a quella che i nazisti ave-
(segue)

D'ACQUISTO

(segue da pag. 129)

vano adottato anche in Jugoslavia, ed io la conoscevo bene. Era, cioè, il preludio alla fucilazione di massa. Doveva invece passare un'altra lunghissima mezz'ora prima che si arrivasse alla tragedia.

Ventitré settembre, giovedì, ore 19.

Dall'Aurelia, in una nuvola di polvere, si profila la vettura del comandante SS. «Rosso in volto», ricorda Rossin, «il maggiore ci ordina, attraverso l'interprete, di sistemarci tutti in riga. Poi si rivolge a D'Acquisto e gli intima di far uscire dalla fila il colpevole dell'attentato. Non c'è nessun responsabile, risponde lui sempre sereno. A questo punto il maggiore, pallido di rabbia, si rivolge ad un graduato: questi scatta e dal camion vengono scaricate delle pale da scavo, a ciascuno degli ostaggi ne è distribuita una. Scavare, scavare vostra nuova casa, urlavano le SS. Anche se il loro italiano era approssimativo, la scena non lasciava alcun dubbio: stavamo per essere fucilati».

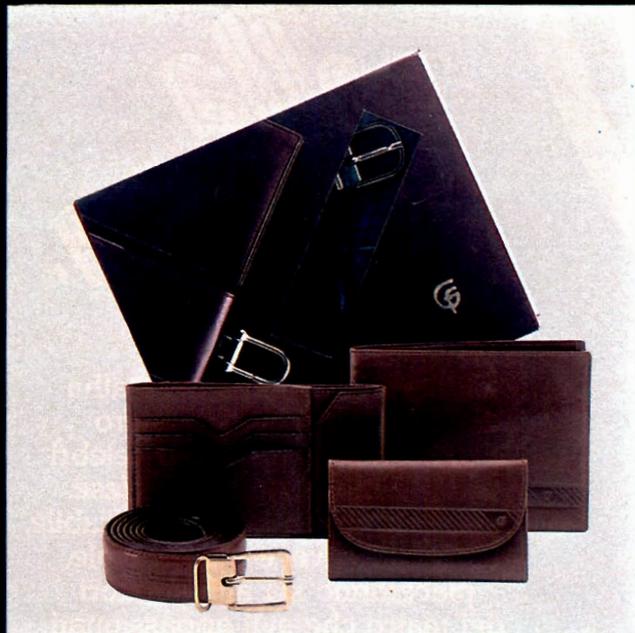
«Fu in quel momento che Salvo D'Acquisto, tramite l'interprete, chiese di parlare al comandante. Fu fatto uscire e condotto alla presenza del maggiore, con il quale scambiò poche parole. Poi tornò alla trincea. Cosa gli avete detto, brigadiere, lo assalimmo noi, diteci che cosa ci faranno. Nulla, rispose lui, non vi faranno nulla, al massimo potranno deportarvi in Germania. E poi, cari ragazzi, una volta si nasce e una si muore. La vita è questa, bisogna rassegnarsi».

Ventitré settembre, giovedì, ore 19,30.

«Un maresciallo SS si avvicina alla fossa, ci urla di smettere di scavare», ricorda Vittorio Bernardi. «Arriva il maggiore che ci arringa: fra poco potrete tornarvene a casa, per questa volta la storia finisce qui. Ma è vostro dovere segnalare al comando tedesco ogni azione sospetta da parte dei *banditi*, altrimenti la rappresaglia del Reich vi stroncherà tutti. Capito? Certo, capito, annuimmo tutti, stravolti dal terrore. E allora uscite uno alla volta, disse lui. Uscimmo uno per uno, D'Acquisto restò ultimo. Arrivato il suo turno, fece per saltare fuori, ma un maresciallo SS lo colpì con il mitra e gli disse: tu rimani dentro. Fu allora

(segue)

Grazie Amore!



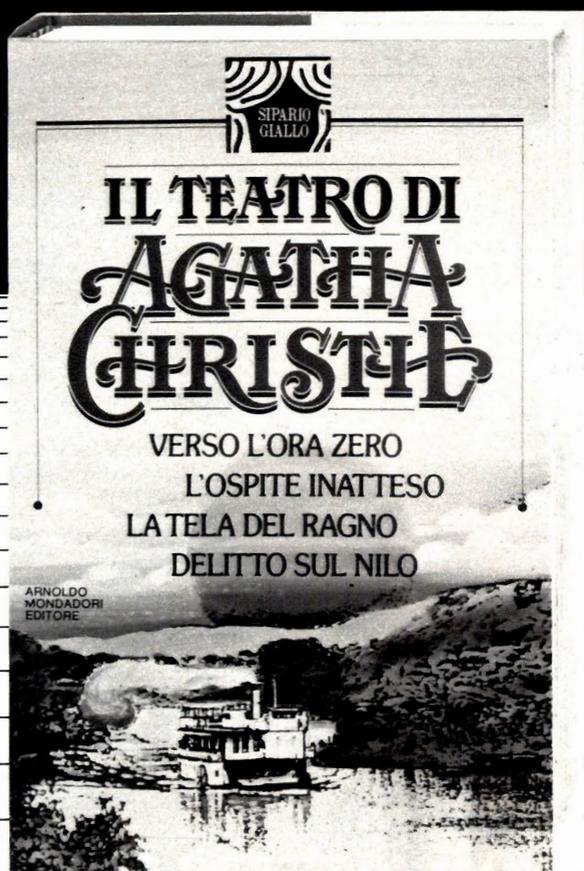
FRESCHI

Delitti alla ribalta.

Quattro commedie di Agatha Christie, ricche di mistero e di suspense, tra le più celebri della famosa giallista inglese. Presentate in versione impeccabile, di lettura vivace e scorrevole, piaceranno sia agli amatori del teatro che agli appassionati del poliziesco.

In libreria. L. 15.000

MONDADORI



D'ACQUISTO

(segue da pag. 131)

che, per la prima volta dall'inizio di tutte le vicende, il vicebrigadiere fu preso da un attimo di sconforto; mamma mia, aiutami tu, urlò. In quell'istante, con la generosità dei suoi verdissimi sedici anni, Angelo Amadio, l'amico di D'Acquisto, tornò di corsa nella fossa e se lo strinse forte al petto. Arrivò di scatto il maresciallo SS: ah, tu complice bandito, tu assassino come lui, tu fucilato insieme a lui, comincio a strillare colpendolo per tutto il corpo con la canna del mitra. Angelo si mise a singhiozzare, fu fatto uscire dalla trincea, costretto a separarsi dal vicebrigadiere. Noi, intanto, a piedi, ci sparpagliammo per il retrospia-ggia: avevamo fatto sì e no trecento metri quando ci arrivò l'eco di una scarica di colpi di mitra. Salvo D'Acquisto, che al comandante SS s'era denunciato quale unico e solo colpevole dello scoppio del tritolo, era caduto. Innocente ed eroe, si era sacrificato per tutti quanti noi».

Venticinque settembre, sabato, ore 10.

«La mattina presto andai al comando tedesco, fui ricevuto dal maggiore», ricorda Domenico Castigliano. «Possiamo andare a recuperare la salma di D'Acquisto? chiesi. Permesso accordato: insieme a due donne che si offrirono per questo triste compito, Wanda Baglioni e Clara Lambertoni, ci recammo alla Torre di Palidoro. Il corpo del vicebrigadiere era sepolto sotto un sottile strato di terriccio: lo tirammo fuori, con alcune assi da muratore fabbricammo una rudimentale cassa, lo trasportammo al cimitero».

«Sull'ingresso», dice ancora Rossin, «c'erano in servizio tre SS assieme ad un ufficiale. Beata la terra che non ha bisogno di eroi, disse questi al nostro passaggio, in un italiano metallico e duro ma perfettamente comprensibile. Citava Bertolt Brecht, lo seppi poi, ma io sul momento gli risposi con le parole di D'Acquisto: una volta si nasce ed una si muore. Parole, anche questo lo seppi poi, tanto solenni che sembravano tratte dall'Ecclesiaste, ma che in quel momento mi colpirono unicamente per la loro purezza. E spesso, in tutti questi anni, mi sono chiesto: ha più umanità Brecht o l'Ecclesiaste?».

Francesco Frigieri

SOMMARIO



Andropov
(pagina 70)



Il Rio delle Amazzoni
(pagina 86)



Mina
(pagina 134)

OPINIONI	6	I giorni dell'epoca, di <i>Beniamino Placido</i>
	13	Quaderno italiano, di <i>Giampaolo Pansa</i>
	14	Passaporto, di <i>Alberto Bainsi</i>
POLITICA	16	I grandi problemi di Napoli alla vigilia delle elezioni, a cura di <i>Carla Stampa</i>
	54	Arafat: crollo di un leader, di <i>Alberto Bainsi</i>
	70	La Russia di Andropov un anno dopo, di <i>Rodolfo Branconi</i>
ATTUALITÀ	50	La tragedia del terremoto in Turchia
	62	I fanatici dell'Islam: cosa c'è dietro le stragi di Beirut, di <i>Alberto Salani</i>
	122	La beatificazione di Salvo D'Acquisto, di <i>Francesco Frigieri e Antonietta Garzia</i>
I GRANDI SERVIZI	86	«In Amazzonia, il mio sogno verde»: prima puntata dello straordinario viaggio di Jacques Cousteau alla scoperta del Rio delle Amazzoni, di <i>Jacques Cousteau</i>
PERSONAGGI	40	Intervista a Ugo Tognazzi: «I miei sessantun anni», di <i>Giusi Ferrè</i>
	148	Gerard De Villiers, lo scrittore di spy-stories che anticipa gli eventi, di <i>Remo Guerrini</i>
SPETTACOLO	108	Torna 007 e ritrova tutti i suoi amici: in arrivo dall'America l'ultimo film di Sean Connery, di <i>Romano Giachetti</i>
COSTUME	134	Mina, venticinque anni di canzoni, di <i>Gabriella Monticelli</i>
SPECIALE	154	Glaciazione: Rapporto Ttaps, il mondo dopo la guerra atomica, di <i>Romano Giachetti</i>
RUBRICHE	166	Libri - Week end - Barche - Auto - Shopping - Film in Tv - Rai Tv.